

Seconda Lettera a Marco

Caro Marco,

nelle nostre *Divagazioni serali* via Internet mi hai chiesto di approfondire le scelte politiche, dare indicazioni ai giovani d'oggi per «far politica». La domanda principale è: c'è una valida motivazione per impegnarsi in politica in questo chiacchiericcio di politicanti dove la verità è in chi la grida più forte? Non c'è. Non esiste una proposta programmatica nei partiti per migliorare la società. Tutti vogliono migliorare la società all'inizio del proprio percorso politico, dimenticando di migliorare però se stessi. Il panorama politica del nostro Paese è davvero scoraggiante, mi hai detto. Condivido l'opinione.

C'è una domanda alla quale rispondere: perché siamo a questo punto? Dal 1994, esattamente da quando il cittadino Silvio Berlusconi è entrato nella politica attiva fondando Forza Italia, l'Italia si è divisa, quasi ingessata, bloccata, fossilizzata sulle idee e le opinioni di Sua Emittenza. Lentamente, giorno dopo giorno, subdola, si è instaurata un'invisibile dittatura che, da un media scritto all'altro visivo o sonoro, ha colpito come un virus la nostra gente meno attenta e critica. E il signore di Arcore ha avuto, su questa gente svogliata nella ricerca della verità, buon gioco presentando le sue doti d'imprenditore, dell'uomo che, prestigiatore di parole e ammaliante di sorrisi, ha costruito un impero. Gente che sviluppa la proposizione elementare: con Berlusconi il benessere e il progresso sono assicurati. Dimenticando che Berlusconi nella sua azienda non aveva contraddittori, il suo ordine era agire secondo le sue proposte di interessi e sviluppo aziendale con premi assicurati ai dirigenti che riuscivano a concludere il *profit*. Politicamente questa concezione politico-aziendale era assicurata dall'amico Craxi. A Berlusconi non serviva far politica in prima persona perché garantito proprio dal leader socialista. Venutogli a mancare il suo appoggio per i motivi che sappiamo, Berlusconi è stato *obbligato* a caricarsi del peso politico. Ha le sue idee e le spara via. Non ha l'umiltà di interrogarsi chi colpisce con i giudizi perché non ha cultura politica, s'è portato al governo la mentalità aziendale. Il voler fare e farlo ad ogni costo è la sua filosofia di partenza, anche truccando le carte, come più volte hanno documentato i magistrati di tutt'Italia.

Dimentica la massima di Marsilio da Padova: *Quello che riguarda tutti deve essere deciso da tutti*. Per Berlusconi questo proprio no, e ribatte: decide la maggioranza. Le elezioni le ho vinte io. Il discorso su questo è aperto, lo sai. Noi tuttavia non cadiamo nel tranello e tale concezione la respingiamo al mittente. Così convincerai i tuoi amici. Perché saprai riconoscere la *qualità* del voto! La democrazia spesso sposa la minoranza perché in essa convive l'essenza della verità. La volontà del popolo non si manifesta nelle bugie d'osteria dell'attuale capo del governo che, alle reazioni degl'insultati, il giorno seguente fa entrare in scena i «portavoce» perfettamente in sintonia sintattica col Capo. Ti ho spiegato tante volte che il tutto si gioca nella semiotica interpretativa del pensiero berlusconiano. E' un trucco il suo parlare, le sue opinioni. Incredibile che i media, che non fanno riferimento al suo gruppo, non lo abbiano capito. Perfetto è stato Biagi a non rispondergli quando è stato accusato d'invidia. Berlusconi si elimina da solo. La gente sta svegliandosi dal letargo. I giovani possono scegliere il partito coerente alla realtà dei propri orizzonti, non utopico. Un partito che faccia rispettare le regole per tutti i cittadini e non per uno, per tre o per cinque. Te lo riassumo nelle seguenti parole (e pensaci): «*Il rinnovamento non è qualcosa che uno chiede e qualcuno regala, ma una lotta e una conquista.*» (Mino Martinazzoli). Berlusconi non rinnoverà nulla perché ha infranto tutte le regole democratiche: la sua è una proposta viziata in partenza. E il suo compare Bossi lancia l'ululato intriso di folclore domenicale per i paesi lombardi. Allora qual è la risposta, padre? Chiederai. Io non ne ho, di' ai tuoi amici che «...*pare che il senso degli uomini sia fuggito dai nostri avversari (.), non possono intendere che un uomo può amare il proprio Paese, la libertà, l'uguaglianza, l'unità nazionale italiana, senza per questo diventare feroce, sanguinario, e Dio sa che.*» (Giuseppe Mazzini, alla madre, 1844). Quest'uomo dovete essere voi ad individuarlo perché possiate seguirlo.

Tuo padre, Renato